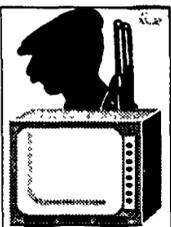


L'Italia le cosche



Ordinanza di custodia cautelare per il boss già condannato e ricoverato nell'ospedale civico di Palermo. Altri quattro provvedimenti per gli uomini del racket. Fra questi «Anzalone» che offrì protezione all'imprenditore

Omicidio Grassi, Madonia il mandante?

Svolta nelle indagini sull'omicidio di Libero Grassi. La magistratura palermitana ha emesso ieri cinque ordini di custodia cautelare nei confronti di altrettanti boss e gregari di Cosa nostra. Don Ciccio Madonia, patriarca della mafia dei Colli, indicato come il mandante del delitto. Le manette sono scattate anche per due dei suoi quattro figli: Nino e Diego. In carcere uno degli estorsori denunciati da Grassi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Un omicidio firmato dalla potente cosca dei Madonia. Libero Grassi, l'imprenditore coraggioso che si era ribellato alla mafia del pizzo è stato ucciso per evitare che altri industriali seguissero il suo esempio. Secondo gli 007 del nucleo centrale anticrimine, l'ordine

di ammazzare quell'imprenditore coraggioso e onesto è partito dalle corsie del reparto detenuti dell'ospedale civico. Lì da due anni, è ricoverato don Ciccio Madonia, capomafia storico della piana dei Colli, grande alleato dei corleonesi, condannato a 23 anni di carcere nel primo

maxiprocesso contro le cosche palermitane. Sarebbe lui il mandante dell'omicidio Grassi. La svolta nelle indagini è arrivata ad un mese esatto dal delitto di via Alfieri. Ieri, su richiesta del sostituto procuratore Vittorio Teresi, il giudice delle indagini preliminari, Giuseppe Di Lello, ha emesso cinque ordini di custodia cautelare. Tre dei quali sono stati notificati ad altrettanti esponenti della famiglia Madonia. Oltre al patriarca «don Ciccio», sono stati colpiti dal provvedimento i suoi due figli Antonino, il più grande, e Diego, il più piccolo che fino a ieri non era mai stato sfiorato dalle indagini di polizia e carabinieri. Ma a questo punto bisogna fare una distinzione

necessaria. Se don Ciccio Madonia viene ritenuto mandante dell'omicidio di Libero Grassi i suoi due figli, per ora, sono accusati soltanto del reato di estorsione. La stessa accusa che è stata contestata a due picciotti delle cosche vicentine: Carlo Greco e Antonino Avitabile. Quest'ultimo era già stato condannato alcuni mesi fa nel processo che vedeva alla sbarra gli estorsori di Libero Grassi. Un dibattimento nato grazie alla testimonianza dell'imprenditore che mesi dopo cadrà sotto i colpi dei killer. Il lavoro degli investigatori (all'operazione ha partecipato anche la squadra mobile di Palermo) è stato rapido e forse per questo presenta qualche zona d'ombra. Dalle

pochissime indiscrezioni, peraltro filtrate solo a tarda sera, sembra che chi ha indagato sul delitto Grassi abbia basato il proprio lavoro su una verità storica: il cosiddetto teorema Buscetta, secondo cui nessun delitto può essere compiuto a Palermo senza che sia stato preventivamente informato il capozona. E via Alfieri, dove la mattina del 29 agosto è stato ucciso Libero Grassi cade sotto la giurisdizione della famiglia Madonia. Un teorema, quello svelato dal primo grande pentito di mafia che negli ultimi anni ha vacillato a più riprese per essere infine praticamente smontato dalla discutibile sentenza d'appello del primo maxiprocesso. Tuttavia l'indagine che ieri

ha portato all'emissione di cinque ordini di custodia cautelare appare bene argomentata nella parte che riguarda il capitolo estorsioni. E qui spicca la figura di Antonino Madonia, il ragioniere delle cosche. Il primogenito di don Ciccio venne arrestato nel gennaio del 1988 con l'accusa di essere l'organizzatore di un vastissimo giro di estorsioni che non dava scampo a nessun commerciante della zona ovest di Palermo. Nel suo covo, in via Imperatore Federico - nei pressi della fiera campionaria del Mediterraneo - gli uomini della mobile di Palermo trovarono un vero e proprio libro mastro del pizzo. Un «brogliaccio» da ragioniere in cui erano annotate tutte le

somme sborsate dai commercianti in cambio della «protezione». Un cambio di business di tutto rispetto che faceva entrare ogni mese nella cassa della famiglia Madonia oltre 100 milioni. Libero Grassi aveva rovinato la «piazza» alla potente cosca. Quell'uomo che continuava a dire di no agli emissari della famiglia costituiva un pericolosissimo precedente, un esempio da cancellare a tutti i costi. E i commercianti taglieggiati? Sono rimasti tutti zitti. Centocinquanta bocche cucite. Tranne quattro, un gruppetto sparuto che, dopo l'assassinio di Libero Grassi, ha deciso di parlare. E lo ha fatto fornendo alla polizia i nomi degli estorsori. Gli emissari si presentavano, di volta



Francesco Madonia

in volta, al telefono, ora come «zio Diego» (vedi Diego Madonia) ora come «Carluccio» (vedi Carlo Greco). E questi nomi, figurerebbero ancora in alcune intercettazione telefoniche fatte sulle utenze dei commercianti sotto tiro. Ma non è tutto. Nel libro mastro c'erano anche i

nomi di un gruppo di infermieri del reparto detenuti dell'ospedale civico dove da due anni è ricoverato Ciccio Madonia. Ma loro non venivano taglieggiati. Al contrario ricevevano uno stipendio di 10 milioni al mese. In cambio di cosa? Semplicemente del loro silenzio.

Misterbianco è in preda alla paura. Lì la mafia non ha ancora un volto



Ieri il funerale di Paolo Arena il segretario dc ucciso a fucilate. In paese clima di grande tensione. Alla piovra interessano i 400 miliardi che il municipio sta per spendere

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ MISTERBIANCO. Sono bianchi come lenzuoli. Hanno occhiaie nere. Parlano e tremano. Vorrebbero sprofondare al pensiero di cosa li aspetta. Sono attoniti. E lo scrivono in un manifesto fatto affiggere ieri: «La Dc è attenta». Sono i dormitori di serpenti che improvvisamente si vedono morsi la mano. Sono gli uomini del potere androottiano che non avrebbero mai pensato che a qualcuno sarebbe saltato in mente di insidiarli nella loro roccaforte. Ma questa volta la mafia ha sparato davvero alto. Dunque c'è, anche qui, a Misterbianco, e loro, concreti, pragmatici, come sanno esserlo gli androottiani di Sicilia, capiscono che se il cobra mafioso ha ucciso uno

come Paolo Arena, ciò significa che nessuna musica potrà più incantarlo. Già. Ma dove vuole arrivare a Misterbianco il cobra mafioso? Per capirlo siamo tornati, due giorni dopo. Dopo il massacro a fucilate di un capo che per almeno vent'anni qui aveva dettato legge, con l'inflessibilità di un signore rinascimentale. Che non temeva scorbando esterne nel «suo» feudo, e dai suoi era venerato e assecondato. L'uomo simbolo, seppur androottiano, di tutta la Dc. Siamo tornati per approfondire questo benedetto legame mafia-appalti-politica che ormai aspetta quasi di essere fotografato, tanto se ne è detto e scritto. Gira su se stesso. Guarda ripetutamente l'oro-

logio. Non tiene un minuto le mani ferme. Alza gli occhi al cielo, ma si, non ce ne voglia perché non c'è niente di male a dirlo, ed è un comportamento più che normale, ma Salvatore Saglimbene, sindaco dc, fedelissimo di Paolo Arena, ha una lifa cane. E sapete perché? Perché ancora, nonostante le tre fucilate di sabato a due passi dal sagrato della chiesa San Nicolò di Bari, il cobra non ha un volto. I bravi dissero subito a don Abbondio che li mandava Picon, il perché, e il che cosa lui, don Abbondio, avrebbe dovuto fare per tenerlo buono. Saglimbene non ha avuto la fortuna di don Abbondio: «La mafia - è la prima frase che riesce ad imbastire - non si sa dove comincia e non si sa dove finisce. Tutti ne parlano. Chiedete a Samarandà... Ma la verità è che noi non conosciamo l'interlocutore». L'interlocutore sta per Cosa Nostra. L'interlocutore sinora ha lasciato solo intendere che quei 400 miliardi che si spenderanno presto in municipio a Misterbianco lo attirano moltissimo. E per questo che cade Arena. Perché una personalità politica fortissima come la sua rap-

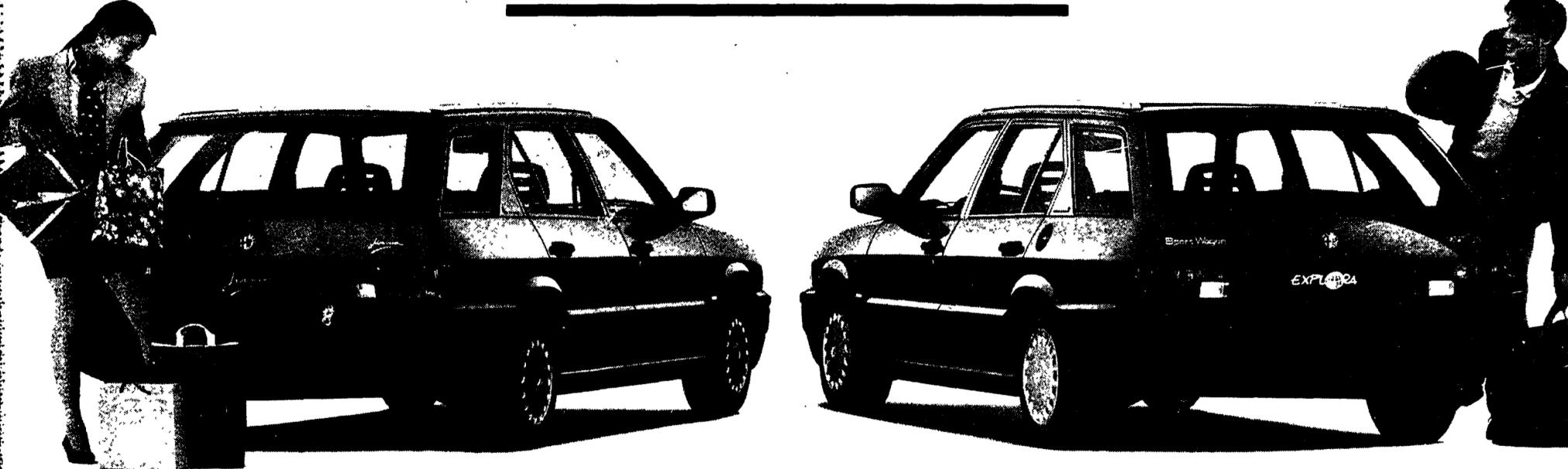
presentava un ostacolo. Saglimbene, che lo sa, parla e suda. La matrice è mafiosa? «Leggete i giornali di oggi...». È sindaco da un anno, a capo di una giunta Dc-Psi. Può almeno confermare che la mafia ha il volto delle istituzioni? «No, no...». Da quando io sono sindaco non mi sono davvero accorto di nulla...». Fa molto caldo oggi a Misterbianco. Siamo in via Giacomino Matteotti, in centro. Trovare Saglimbene è stato facilissimo. Tutti dall'inizio della mattinata lo vedono andare avanti e indietro per le strade di Misterbianco, a far la spola fra la casa dall'ucciso, il Municipio e la chiesa madre. Va e viene, magro, con la barba lunga, i baffoni spioventi, e poi si ferma pensieroso di fronte alla bancarella di un pescivendolo. Sembra una scena tratta dalle pagine di Brancati: «Il pescivendolo, con la mannaia insanguinata, affettava il pesce spada, e il pulcinella». Ma di sindaci con la paura in corpo di fronte alla mafia, Brancati ancora non poteva sapere nulla. Oggi una nuova mannaia insanguinata si aggira minacciosa per questo centro ai piedi dell'Etna. Che caldo faceva ieri: e Sa-

glimbene forse avrà provato un attimo di sollievo quando ha creduto di trovare questa risposta forte. «A Catania ci sono Giordano, Lima, fior di sostituti procuratori della Repubblica che non riescono a venire a capo del rapporto mafia e politica... e voi venite da me che ne so quanto voi...». Ok, sindaco, basta così. Andiamo allora in via Sant'Orsola, al 113, dove abita la famiglia Arena, dove fino a due giorni fa rincasava Paolo, al termine di procellose riunioni, alle quali presiedeva in qualità di segretario cittadino della Dc. Ma non si passa. Dice un parente: i giornalisti fanno il loro mestiere, ma la moglie e le due figlie non hanno davvero nulla da dichiarare, e fra l'altro, in questo momento, non ci sono perché sono andate alla morgue, a Catania, dove è in corso l'autopsia. E da poco passato mezzogiorno. A piccoli gruppi arrivano amici di famiglia, gli uomini dell'apparato dc, qualche consigliere comunale. La riunione del Consiglio si è conclusa da poco. Già si intrecciano i commenti, si decidono le future linee di condotta. La ri-

chiesta di scioglimento del Consiglio, avanzata dalle opposizioni, viene considerata una «mancanza di stile». E la scappatoia trovata per affrontare un tema che non è più eludibile è stata quella del rinvio della discussione fra una settimana. Giunge voce in via Sant'Orsola che truppe della Rai e di Telecolor hanno passato a setaccio il centro, e che persino al bar Carciola, dove Arena era di casa, non si è trovato un solo avventore disposto ad ammettere di aver mai conosciuto l'illustre uomo politico. Il cobra sta già lasciando le sue prime tracce velenose. Ne volete una prova? Ascoltate questo dialogo fra due dc. Uno, che ce l'ha a morte con il Pds, e che vuole mantenere a tutti i costi l'attuale assetto di potere. L'altro, analogamente democristiano sino in fondo, e che comunque guarda più lontano. Il primo: «Fra qualche settimana sarà tutto più chiaro. Dovremo ricominciare ad amministrare». E l'altro: «Tale (guarda), pariamoci chiaro. Chiunque dirigerà il Comune adesso sa che o ci sparano o se vuole restare vivo, deve calare le coma». E il secondo ad avere ragione. Il primo in-

vece vorrebbe soltanto rimuovere ciò che oggi non si può più rimuovere. Ore 16,10, di ieri. Chiesa matrice. A parlare anche la posizione di questo edificio. Sommersa dall'eruzione dell'Etna del 29 marzo 1669, Misterbianco fu letteralmente ricostruita a tre chilometri di distanza dal sito originario. La chiesa venne costruita lì e guardava a Sud, nella convinzione che in quella parte della vallata sarebbe stata trovata l'acqua. Ma l'acqua saltò fuori dalla parte opposta, a Nord, col risultato che per più di due secoli la chiesa diede in qualche modo le spalle al paese. Oggi la situazione si è capovolta. Proprio di fronte a lei, nell'ultimo ventennio è sorta un'altra Misterbianco, la Misterbianco commerciale, degli affari, quella del grande nodo di Città Mercato, quella Misterbianco che la gola alle cosche di Catania. In questa grande piazza in pietra lavica, dirimpetto alla chiesa madre è sfilato un lunghissimo corteo. Fra due ali di corone di fiori è stata portata a spalla la barba in nocca. A seguirlo tre donne in nero, che si sorreggevano a vicenda.

RITRATTI DI PERSONALITÀ SPORTWAGON.



NUOVE FIRMA ED EXPLORA. LE SPORTWAGON A VOSTRA SCELTA.

Firma. Se volete trascorrere il vostro tempo libero tra shopping e week-end diversi in ogni stagione, la personalità della nuova SportWagon Firma fa per voi. Con una cilindrata da 1351 cm³, è generosa nelle prestazioni come nelle dotazioni di serie: idroguida, retrovisore lato passeggero, lavatergiglunotto, alzacristalli elettrici anteriori, schienale posteriore ribaltabile sdoppiato, chiusura centralizzata porte con telecomando e antifurto. Ma la nuova SportWagon Firma sa come affrontare con la massima sicurezza attiva ogni fondo stradale: basta solo preferirla nella versione 4x4. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Firma.

Explora. Se siete sempre alla ricerca di itinerari diversi da scoprire, la personalità della nuova SportWagon Explora fa per voi. Dinamica ed esuberante con la sua cilindrata da 1351 cm³, sa accompagnarvi dovunque entusiasmandovi per la sua grande versatilità. Dotata di serie di impianto autoradio Philips Car Stereo DC640 con potenza 100 Watt RMS (4 vie x 25 Watt), Music Search, Autostore System e sistema di diffusione hi-fi, la nuova SportWagon Explora affronta con disinvoltura ed elevata sicurezza attiva ogni percorso. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Explora.



SPORTWAGON. SI PORTA DIETRO UN MONDO.